

**EST-OVEST**

**Grande interesse per gli incontri**

**La Thatcher a Budapest: dai paesi minori primo tentativo di disgelo?**

**Il premier britannico vedrà il suo collega Lazar e il presidente Kadar - La stampa inglese sottolinea: dall'interno dei blocchi può partire il segnale di allentamento delle tensioni - L'handicap dei «Cruise»**



Margaret Thatcher

Dal nostro corrispondente LONDRA — Grande è l'interesse che suscita l'incontro anglo-ungherese di Budapest nell'ambito di una augurabile ripresa del dialogo Est-Ovest. Su invito del primo ministro Gorbachev, la signora Thatcher è arrivata ieri sera nella capitale ungherese per una visita di due giorni e mezzo. È la prima volta che un premier britannico si reca in Ungheria. Ed è anche la prima occasione, per la Thatcher, di metter piede in un paese socialista. Entrambi i governi annettono molta importanza allo scambio bilaterale soprattutto nel momento in cui ogni altro contatto negoziato tra Est e Ovest appare momentaneamente interrotto. Le circostanze sono dunque favorevoli, il clima è quello giusto. Ma da ambo le parti si sente

la necessità di aggiungere una nota cautelativa: l'avvertimento cioè a non esagerare la portata dei colloqui, l'invito realistico a non attendersi risultati clamorosi. A Londra si dice: ricordiamoci che la meta del viaggio è Budapest (ma non ancora Mosca) e, dopo tutto, la Thatcher non è il capo dell'alleanza occidentale. In una intervista al «Guardian», il primo ministro Lazar saluta con favore il viaggio di Thatcher, ma avverte che i problemi internazionali di comune interesse. E osserva: «Sono convinto che ci sono tuttora molti spazi per lo sviluppo delle relazioni bilaterali... Abbiamo opinioni diverse circa le ragioni che sottendono l'attuale tensione internazionale e i modi in cui può essere ridotta. Ma è utile comunque meglio così che il dialogo

possa contribuire ad arrestare le tendenze più pericolose, soprattutto qui in Europa, al fine di ripristinare la normalizzazione dei rapporti Est-Ovest». Ed ecco il primo e fondamentale elemento di differenza fra i due paesi: un probabile fattore di discontinuità nel confronto diplomatico di Budapest. La Thatcher arriva alle conversazioni con Lazar e Kadar come capo di un paese europeo che ha appena cominciato la collezione dei missili in termini americani Cruise. Trova davanti a sé i dirigenti di un paese che è riuscito finora ad evitare di accogliere installazioni militari analoghe. Se la visita deve continuare ad una migliore comprensione reciproca — osserva il «Guardian» — la signora Thatcher va a Budapest

st a constatare di prima mano la portata delle difficoltà oggettive che la collezione dei Cruise ha già creato per i vari stati dell'Europa orientale. Nessuno, meglio degli ungheresi, è in grado di dimostrare al premier inglese quali complicazioni, e danni reali, la decisione della NATO abbia seminato sulla strada di quanti, nell'orbita orientale, si battono per un ritorno alla distensione e cooperazione internazionale. Un editoriale del «Financial Times» è ancor più esplicito. L'incontro — afferma il giornale — avviene all'insegna del realismo per lo sviluppo delle relazioni bilaterali. Si tratta cioè di verificare «sino a che punto, entro due blocchi, possa esserci un movimento verso la distensione e fino a che punto gli stati minori, entro le rispettive alleanze, possano gio-

care un loro ruolo nel tentativo di abbassare la tensione fra le due superpotenze». «La leadership ungherese, che è riuscita a sopravvivere all'ombra di una superpotenza — osserva il «Financial Times» — può avere qualche risposta a questo tipo di problemi. La signora Thatcher ha bisogno di un partner che compie verso la realizzazione di un accordo commerciale con la CEE. Frattanto, nel sessantesimo anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche fra Regno Unito e URSS, il ministro degli esteri britannico Howe ha scambiato un messaggio augurale con Gromiko. Da qualche settimana gli ambienti giornalistici della capitale inglese parlano di un possibile viaggio di Howe a Mosca.

ficio anche di altri paesi. Il primo viaggio in uno stato socialista sarà dunque un test per la volontà effettiva della Thatcher di perseguire nuove vie. Fra gli altri argomenti di comune interesse, il governo britannico assegna il suo opposto al sondaggio che l'ingegnerista compiendo verso la realizzazione di un accordo commerciale con la CEE. Frattanto, nel sessantesimo anniversario dello stabilimento delle relazioni diplomatiche fra Regno Unito e URSS, il ministro degli esteri britannico Howe ha scambiato un messaggio augurale con Gromiko. Da qualche settimana gli ambienti giornalistici della capitale inglese parlano di un possibile viaggio di Howe a Mosca.

Antonio Bronda

**Spiljak chiede a Reagan «duttività» verso l'URSS**

WASHINGTON — Il presidente jugoslavo Mika Spiljak, in visita negli Stati Uniti, ha avuto ieri un colloquio con il presidente americano Reagan. Al termine dell'incontro, una fonte americana ha detto che Spiljak ha esortato gli Stati Uniti a dare prova di duttilità nei confronti dell'Unione Sovietica, in modo da incoraggiare Mosca a riprendere i negoziati.

La stessa fonte, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, ha detto che tanto Reagan quanto Spiljak hanno manifestato un certo ottimismo sul futuro delle trattative USA-URSS. Secondo i due interlocutori, l'URSS «sta cercando il modo di riprendere il dialogo interrotto» sulla limitazione degli armamenti.

Il presidente jugoslavo, secondo la stessa fonte, avrebbe chiesto a Reagan due gesti specifici di buona volontà, ma non è stato precisato che gesti dovrebbe trattarsi. Nelle dichiarazioni rese pubblicamente al termine dell'incontro, Reagan si è detto «pieno e deciso» a raggiungere un accordo sul disarmo entro il 1985.

Per quanto riguarda le relazioni bilaterali con la Jugoslavia, il presidente americano ha affermato che gli Stati Uniti appoggiano «l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale della Jugoslavia, e rispettano la sua politica di non allineamento». È appunto in questa particolare posizione della Jugoslavia, che ha un posto di grande rilievo fra i non allineati, che sta l'interesse della visita di Spiljak negli Stati Uniti.

**Trudeau a Bucarest ottimista sulle possibilità di dialogo**

BUCAREST — Con la tappa di Bucarest, si è concluso ieri il giro di visite che il premier canadese Pierre Trudeau ha compiuto in tre paesi dell'Est europeo, la Cecoslovacchia, la Repubblica di Romania e la Polonia.

Trudeau, che è autore di una importante proposta per ridurre le tensioni fra Est e Ovest e sbloccare il negoziato sugli armamenti, quello di convocare una conferenza alla quale partecipino le cinque potenze nucleari, ha fatto ieri, prima di ripartire alla volta di Ottawa, un primo bilancio del suo viaggio. Parlando dei contatti avuti nei tre paesi dell'Est, il premier canadese si è detto «ottimista sul fatto che si possa instaurare un dialogo fruttuoso». Circa i suoi colloqui con il presidente romeno Ceausescu, con il quale si è incontrato per ripararsi da una pioggia di per un'ora e mezza ieri mattina, Trudeau ha detto che sono state esaminate nei dettagli, «con reciproca soddisfazione», sia la proposta canadese che le varie iniziative romene per una ripresa del dialogo Est-Ovest.

«Abbiamo forse differenti approcci ai vari problemi, ma gli obiettivi sono comuni e cioè coinvolgere le nazioni medie e piccole nel processo di negoziazione della pace», ha detto il premier canadese. Con Ceausescu, ha aggiunto Trudeau, riferendosi all'atteggiamento indipendente e costruttivo del presidente romeno, che nei giorni scorsi ha ricevuto a Bucarest anche il ministro degli esteri sovietico Gromiko, «ho trovato subito il tono giusto».

**CIAD Cheysson tenta una mediazione con Tripoli**

PARIGI — Intesa tra cadiani, possibilmente nel quadro africano dell'OUA, e ritiro delle forze libiche dal nord del Ciad, cui seguirebbe immediatamente l'evacuazione del corpo di spedizione francese: lo scenario che Cheysson ha sottoposto ieri a Njamena al presidente Hissene Habre, e che il capo della diplomazia francese espone oggi al presidente etipico e dell'OUA, Menghistu, è quindi di subito dopo a Gheddafi a Tripoli, per Parigi resta invariato. Di nuovo c'è l'urgenza di iniziative capaci di tradurre nei fatti, per uscire da una situazione che ieri Cheysson ha qualificato come molto pericolosa.

Cheysson ha trovato una capitale del Ciad galvanizzata dalle vittorie che le forze del «Fant» di Hissene Habre avrebbero riportato nelle ultime ore contro gli avversari del «Gunt» di Gukuni. Gli scontri si vanno pericolosamente moltiplicando a nord della nuova linea rossa stabilita dalle forze di intervento francese, il cui ruolo, dopo l'incidente del «Jaguar» della settimana scorsa, è sempre più ambiguo. L'aviazione è stata per ora tenuta fuori dai combattimenti ma essa ha ormai l'autorizzazione ad aprire il fuoco, senza nemmeno chiedere il parere di Parigi.

Il pericolo di scontri più seri, e di un confronto diretto tra francesi e libici, come ha lasciato intendere lo stesso Gheddafi, è divenuto dunque più reale. Se per Cheysson, Habre è il capo di Stato legale, e come tale deve essere riconosciuto ad un tavolo negoziale, per Gukuni si tratta di un usurpatore che si regge soltanto grazie all'appoggio francese. Su questo scoglio, formalmente, era fallita la conferenza di pace dell'OUA una ventina di giorni fa ad Addis Abeba.

Quel potranno essere le nuove iniziative che Cheysson sta sollecitando con il suo giro nelle tre capitali del Ciad? Fino a che punto l'OUA, con le sue divisioni interne, sarà in grado di conciliare le spinte contrastanti che si manifestano sull'affare ciadino? Infine, resta il problema chiave dell'atteggiamento di Tripoli e delle reciproche accuse di ingenuità.

Ieri, a Njamena, Cheysson ha detto che il giorno in cui le forze libiche si ritireranno dal Ciad seguirà, a meno di ventiquattrore, il ritiro delle forze francesi. Ieri, intanto, una delegazione del «Gunt» di Gukuni è giunta a Parigi.

Il capo delegazione si è limitato a dichiarare che «dopo il fallimento della tavola rotonda di Addis Abeba e l'abbandono di un aereo francese è normale che il «Gunt» prenda contatto con il governo francese».

f. f.

**CENTRO AMERICA**

**Annuncio di Weinberger: la permanenza non è autorizzata dal Congresso**

**Restano in Honduras 800 marines Usa**

**Nel Salvador, Shultz parla di neutralità di Washington e attacca gli squadroni della morte, ma il suo interlocutore, D'Aubuisson, ne è l'ispiratore - In pericolo le elezioni? - Il Costarica ha intanto deciso di espellere Pastora e gli antisandinisti**

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America Centrale torna ad essere un argomento scottante. Le ragioni sono quelle di sempre: la guerra civile nel Salvador, le operazioni segrete della CIA per rovesciare il governo legittimo del Nicaragua, la presenza militare degli Stati Uniti nell'Honduras, che resta il principale punto di lancio per le provocazioni contro il regime sandinista. Tutte le ultime notizie provenienti da questi punti critici, che non tendono a fornire inquietanti indicazioni di un peggioramento della crisi, delle crescenti difficoltà che incontrano la strategia statunitense e di nuovi atti che coinvolgono o possono coinvolgere sempre più le forze armate agli ordini di Reagan.

In Honduras, alla fine di questo mese, si svolgerà la seconda fase delle manovre militari, che impegnano ben cinquemila soldati americani proprio ai confini del Nicaragua. Ma proprio ieri, al momento, si è scoppiato una crisi che si prolungherà e c'è anzi il sospetto che divenga permanente. È stato il segretario alla Difesa, Caspar Weinberger, a scoprire l'annuncio di un ritiro americano dalla regione. Nella prossima estate si svolgerà un altro round di manovre, questa volta ai confini con il Salvador, per addestrare le truppe americane alla lotta contro la guerriglia. I senatori che hanno ascoltato questo annuncio hanno visto subito un legittimo spettro di un'escalation che potrebbe portare a un massiccio dei «nostri ragazzi» nella guerra civile in Salvador. Weinberger ha detto che un corpo di 700-800 militari USA sarà mantenuto in Honduras anche dopo la fine di queste nuove manovre. I senatori democratici, Kennedy e Sasser, hanno protestato contro la prospettiva di una presenza militare permanente in Honduras, per di più non autorizzata dal Congresso. Weinberger ha negato che di questo si trattasse e ha giurato che non si tratterebbe di un corpo di 700-800 uomini con esigenze pratiche: si tratterebbe di non spostare avanti e indietro equipaggiamento pesante.

El Salvador. Qui la situazione si sta complicando. La guerriglia non è stata battuta, anzi è più forte che mai. Le squadre della morte continuano a infierire e non ammannano più soltanto elementi di sinistra ma personalità che perfino i proprietari terrieri che non si oppongono ai progetti di riforma agraria. Quel che più conta è che questi reparti di assassini sono direttamente collegati con una parte degli alti comandi militari e trovano il maggior punto di riferimento politico in Roberto D'Aubuisson, candidato della destra alle elezioni presidenziali del prossimo 25 marzo. Gli americani, invece, puntano ancora su Duarte (democratico cristiano) e su un altro candidato di centro, Francisco José Guerrero. Ma poi, si voterà davvero? Ormai negli USA si parla di un possibile colpo di stato dell'estrema destra per instaurare un regime militare senza neanche una parvenza di consenso elettorale (per quel che può valere in un paese già pianificato da una sanguinosa repressione). A diffondere il timore del golpe sono stati gli alti funzionari che accompagnano il segretario di stato George Shultz, nel viaggio che sta compiendo in paesi chiave dell'America Latina (El Salvador, Venezuela, Brasile, ecc.). Il «New York Times» registra con grande rilievo questi timori, anche perché segnalano il punto davvero critico cui è arrivata

la politica degli USA nella regione. Il viaggio di Shultz, il segretario di stato ha fatto tappa, innanzitutto, nel Salvador. Appena sceso dall'aereo, ha condannato severamente il terrorismo di sinistra e di destra. La stessa condanna, con un più forte accento polemico contro le squadre della morte, l'ha pronunciata in un successivo incontro con i candidati e con la stampa. Davanti a lui sedeva D'Aubuisson, cioè il capo politico degli assassini (gli si imputa, tra gli altri, quello del vescovo Romero) che ascoltava con sussiego. Come aveva parlato di Shultz — gli americani in Salvador sono neutrali: accetteranno il verdetto delle ormai improbabili elezioni, anche se dovessero segnare la vittoria di D'Aubuisson. Questi, del resto, ha fatto carriera anche perché è stato in una scuola militare degli Stati Uniti.

Nel corso della sua permanenza a Caracas, per la certezza dell'insediamento del nuovo presidente del Venezuela, Jaime Lusinchi, Aniello Coppola

**Brevi**

**Domani il congresso del PC lussemburghese**  
ROMA — Si svolgeranno domani e dopodomani i lavori del XXIV congresso del Partito comunista lussemburghese. Il PCI sarà rappresentato da compagni Bianca Braccatori, della CCC e della sezione scuole di partito, e Graziano Pianaro, segretario della Federazione del PCI di Lussemburgo.

**I sudafricani non hanno lasciato l'Angola**  
LUANDA — L'agenzia ufficiale angolana ANGOP afferma che le truppe sudafricane si trovano ancora nel sud dell'Angola, malgrado il preannuncio di Pretoria sul loro ritiro. Scontri sporadici con i suoi stati negli ultimi giorni nella provincia di Kunene.

**Giemp andrà in America latina**  
VARSAVIA — Il Primate di Polonia, mons. Giemp, si recherà alla metà di febbraio in America latina per effettuare una visita di un mese in Argentina e Brasile.

**Tre dimostranti uccisi in India**  
NUOVA DELHI — Tre morti e un numero imprecisato di feriti costituiscono il bilancio degli scontri avvenuti fra polizia e dimostranti in un villaggio del Bengala, all'origine degli scontri, un episodio di banditismo.

**«Eccellenti» le donne soldato in Jugoslavia**  
BELGRADO — Una nota ufficiale della Tanjug afferma che le donne jugoslave che lavorano in un'azienda di prodotti per la casa sono «eccellenti».

**Piogge acide: consiglio d'Europa**  
STRASBURGO — Dopo il Parlamento europeo, anche l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è intervenuta questa settimana a Strasburgo sull'inquietante fenomeno delle «piogge acide», chiedendo ai governi europei di concordare d'urgenza misure internazionali di protezione dell'ambiente.

**SAHARA OCCIDENTALE**

**Il Polisario chiede l'esclusione del Marocco dal consesso africano**

ROMA — Il 1984 doveva essere l'anno della pace per il Sahara occidentale, ma le nostre speranze e quelle di tutti gli stati africani che hanno approvato lo scorso anno un piano per una soluzione pacifica del conflitto sono state deluse. Il Marocco ha categoricamente respinto il piano di pace dell'OUA e ha iniziato, proprio alla fine del dicembre scorso, una nuova pericolosa escalation militare del conflitto. Chi parla è il «numero due» del Fronte Polisario, Bachir Mustapha Sayed, in un incontro a Roma con i giornalisti italiani e della stampa estera. Il dirigente del Polisario guida una delegazione, giunta ieri in Italia su invito del PCI, di cui fanno parte Ahmed Buhari, dell'Ufficio Politico e Fadel Ali, rappresentante del Polisario per l'Europa sud-orientale.

Speranze deluse quindi. Più di tre anni di complesso e difficile lavoro diplomatico in tutte le sedi internazionali, che ora ormai giunto a una positiva fase conclusiva, è stato improvvisamente rimesso in questione da un nuovo rifiuto del Marocco. Questa volta, dice Bachir Mustapha Sayed, si è passato il limite. Gli stati africani che unanimemente avevano approvato il piano di pace nel loro vertice di Addis Abeba lo scorso anno si sono sentiti presi in giro e ingannati dal Marocco. Per questo, aggiunge, noi ora chiediamo l'esclusione del Marocco dall'Organizzazione degli stati africani (OUA) e inammissibile che uno Stato che viola sistematicamente i principi della Carta costitutiva dell'OUA continui a farne parte. E si tratta dei principi fondamentali della convivenza africana, il diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione dei popoli, e il riconoscimento dei confini ereditati dalla colonizzazione.

Il dirigente del Polisario ripercorre le tappe degli ultimi tre anni di negoziati. Abbiamo fatto, dice, tutte le concessioni

possibili per una conclusione pacifica e negoziata del conflitto. Per quattro volte il nostro atteggiamento responsabile ha salvato dei vertici africani. Avevamo anche accettato di ridurre le attività militari per favorire i negoziati. Una grave responsabilità dell'attuale situazione ricade anche su due paesi, gli Stati Uniti e la Francia. E solo grazie ai loro aiuti il Marocco ha potuto lanciare la sua escalation con la costruzione di un nuovo «muro» che mira a tagliare in due il nostro paese e a implicare nella guerra due paesi vicini, la Mauritania e l'Algeria. «L'80 per cento dell'armamento marocchino — ha precisato — è francese: le forniture, che avevano subito una pausa tre o quattro mesi dopo la cessione di Mitterrand, sono ormai riprese come prima». Eppure, aggiunge Bachir Mustapha Sayed, ci avevano detto prima che i loro aiuti miravano solo a difendere il Marocco nei suoi confronti internazionali o a salvare la faccia del re consentendogli di andare a trattative dignitose. Non è stato così.

Il prezzo di questa guerra, ha poi detto il dirigente saharui, lo paga il popolo marocchino. In riferimento alla recente «rivolta del pane» in Marocco, che ha toccato tutte le principali città del paese, Bachir Mustapha Sayed, ha detto che la sua causa determinante è stata la guerra nel Sahara. Nelle manifestazioni che ci sono state si è chiesto la fine della guerra contro il popolo saharui. «Non sono stati né i marxisti-leninisti, né i stionisti, né i komunisti a provocare la rivolta e nemmeno il Fronte Polisario», ma il popolo marocchino che per la prima volta si è ribellato alla guerra espansionistica. Il regime aveva promesso il paradiso, l'Eldorado, nel Sahara. Ma il popolo marocchino vi ha trovato l'inferno, e la crisi economica. E oggi, ha concluso, l'unico partito di opposizione in Marocco è rimasto il popolo marocchino.

Giorgio Migliardi

**RFT - FRANCIA**

**Kohl e Mitterrand sul rilancio europeo**

**Confermati i rapporti particolarmente stretti tra i due paesi - Il presidente francese consulterà gli altri partner comunitari**



Antonio Bronda

**CIAD**

**Cheysson tenta una mediazione con Tripoli**

PARIGI — Intesa tra cadiani, possibilmente nel quadro africano dell'OUA, e ritiro delle forze libiche dal nord del Ciad, cui seguirebbe immediatamente l'evacuazione del corpo di spedizione francese: lo scenario che Cheysson ha sottoposto ieri a Njamena al presidente Hissene Habre, e che il capo della diplomazia francese espone oggi al presidente etipico e dell'OUA, Menghistu, è quindi di subito dopo a Gheddafi a Tripoli, per Parigi resta invariato. Di nuovo c'è l'urgenza di iniziative capaci di tradurre nei fatti, per uscire da una situazione che ieri Cheysson ha qualificato come molto pericolosa.

Cheysson ha trovato una capitale del Ciad galvanizzata dalle vittorie che le forze del «Fant» di Hissene Habre avrebbero riportato nelle ultime ore contro gli avversari del «Gunt» di Gukuni. Gli scontri si vanno pericolosamente moltiplicando a nord della nuova linea rossa stabilita dalle forze di intervento francese, il cui ruolo, dopo l'incidente del «Jaguar» della settimana scorsa, è sempre più ambiguo. L'aviazione è stata per ora tenuta fuori dai combattimenti ma essa ha ormai l'autorizzazione ad aprire il fuoco, senza nemmeno chiedere il parere di Parigi.

Il pericolo di scontri più seri, e di un confronto diretto tra francesi e libici, come ha lasciato intendere lo stesso Gheddafi, è divenuto dunque più reale. Se per Cheysson, Habre è il capo di Stato legale, e come tale deve essere riconosciuto ad un tavolo negoziale, per Gukuni si tratta di un usurpatore che si regge soltanto grazie all'appoggio francese. Su questo scoglio, formalmente, era fallita la conferenza di pace dell'OUA una ventina di giorni fa ad Addis Abeba.

Quel potranno essere le nuove iniziative che Cheysson sta sollecitando con il suo giro nelle tre capitali del Ciad? Fino a che punto l'OUA, con le sue divisioni interne, sarà in grado di conciliare le spinte contrastanti che si manifestano sull'affare ciadino? Infine, resta il problema chiave dell'atteggiamento di Tripoli e delle reciproche accuse di ingenuità.

Ieri, a Njamena, Cheysson ha detto che il giorno in cui le forze libiche si ritireranno dal Ciad seguirà, a meno di ventiquattrore, il ritiro delle forze francesi. Ieri, intanto, una delegazione del «Gunt» di Gukuni è giunta a Parigi.

Il capo delegazione si è limitato a dichiarare che «dopo il fallimento della tavola rotonda di Addis Abeba e l'abbandono di un aereo francese è normale che il «Gunt» prenda contatto con il governo francese».

f. f.

**RFT**  
**Wörner resta ma si fa l'autocritica in televisione**

Il ministro della Difesa tedesco occidentale Manfred Wörner si è pubblicamente autocriticato per la decisione che ha preso il 31 dicembre, di mandare anticipatamente in pensione a causa della sua presunta omosessualità il generale Jürgen Kissling. Nel corso di un'intervista televisiva andata in onda ieri il ministro ha ammesso di aver compiuto «errori», ma ha affermato di ritenere che ciò non abbia arrecato pregiudizio alla credibilità internazionale del suo paese. Continuano intanto nella Repubblica federale le polemiche per il fatto che Wörner non è stato costretto a cedere la responsabilità della difesa. Formalmente egli ha offerto le dimissioni al cancelliere Kohl, che si è però affrettato a respingerle dichiarando di considerare il ministro come una persona «particolarmente capace».

Il generale Kissling ha dal canto suo manifestato soddisfazione per la soluzione data alla sua vicenda ed ora attende di andare, come da lui stesso richiesto, anticipatamente in pensione il prossimo 31 marzo.

per il dirigente amministrativo di azienda per l'esperto tributario per diventare esperti tributari

# il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5388 pagine, 380 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 404 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 759 circolari e note ministeriali esplicative, 335 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

# il fisco

132 pagg. in edicola a L. 5.500 o in abbonamento

Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 15 marzo, si avrà diritto a ricevere tempestivamente 10 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul c.c.p. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

# speciale il fisco

scade il 5 marzo 1984

# iva 84

DICHIARAZIONE

# compilazione - commenti esempi

è in edicola

NELLA FOTO: Mitterrand e Kohl durante il bimilanesi ed benvenuto